

**MEMORIA IN MOSTRA.** Fino al 31 gennaio al liceo De Andrè di via Bonini. Le figure di Carlo Emilio Gadda e don Giuseppe Tedeschi

## Prigionieri di guerra, tragedia nella tragedia

La drammatica condizione dei soldati italiani rinchiusi nei campi dopo Caporetto  
 Troppo spesso dimenticata

**Arianna Lenzi**

«Nessun campo di battaglia è così disperatamente tragico come un esercito in ritirata o una colonna di prigionieri affamati e abbandonati a se stessi. I morti, per quanto dilaniati, sono di qualcuno, sono almeno della nostra pietà; i prigionieri non sono di nessuno, nemmeno del nemico» scriveva Angelo Rognoni, pittore futurista che, allo scoppio della Grande Guerra, decise di arruolarsi come volontario, ignaro degli orrori ai quali avrebbe assistito e della sofferenza, la fame e la disperazione che la guerra avrebbe provocato.

Sul tema della prigionia, la «tragedia nella tragedia» per

moltissimi soldati italiani rinchiusi nei campi dopo la disfatta di Caporetto nell'ottobre del 1917, hanno lavorato il centro di studi «Musica e Grande Guerra», l'Università **Carlo Porta** di Brescia e il liceo delle Scienze Umane «Fabrizio de Andrè» che, in sinergia con gruppi di ricerca e istituti di storia della Resistenza, hanno dato vita a una mostra che racconta gli anni della guerra attraverso le parole dei protagonisti, nell'aula magna del polo scolastico di via Bonino Bonini, fra la Badia e Sant'Anna.

«La mostra è l'esito di approfondimenti che vengono da molto lontano - racconta Carlo Perucchetti del centro di studi Musica e Grande Guerra -. Rappresenta una raccolta e una sintesi del materiale straordinario a nostra disposizione al quale abbiamo voluto attribuire una valenza di studio e divulgazione. In occasione del centenario della Guerra,

che durerà cinque anni, abbiamo voluto portare l'attenzione su coloro che della Guerra rappresentavano gli "ultimi", e cioè i prigionieri, riscattando una tragedia per troppo tempo ignorata, anche dalla maggioranza degli storici».

«Prigionieri dimenticati» è il titolo dell'esposizione, visitabile fino al 31 gennaio, che mira ad aprire gli occhi su una fase unica, nella sua tragicità, della storia mondiale.

«La Grande Guerra rappresentò un evento nuovo, che non potè non cambiare il secolo e la storia a venire, perché dopo il primo conflitto mondiale tutto sembrava già visto, già vissuto - ricorda Perucchetti -. Niente poteva essere peggiore degli orrori di quegli anni».

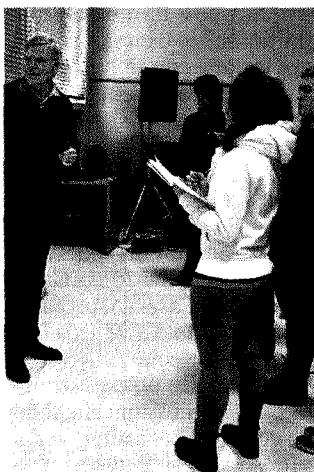
**TRA I PRIGIONIERI** del lager di Celle, vicino alla città di Hannover e riservato agli ufficiali, anche Carlo Emilio Gadda e don Giuseppe Tedeschi che, sopravvissuti agli infernali mesi

da detenuti, avrebbero poi raccontato al mondo la loro esperienza pubblicando i diari scritti durante la prigionia.

«Memorie di un prigioniero di guerra» di don Tedeschi, redatto fra il 1917 e il 1919, racconta della scelta del sacerdote di Pisogne di condividere, dopo alcuni mesi a Celle, la sorte degli altri soldati «comuni», tra le sofferenze, privazioni e malattie che avrebbero portato la maggior parte di loro alla morte.

«Fra Germania e Austria erano attivi 1162 lager - spiega Mirco Carrettieri, storico, che con Rolando Anni, James Garimberti e Carlo Perucchetti ha curato la mostra in moduli pannellari -. Ma Celle aveva la caratteristica di essere un unicum nel suo genere, un perfetto esempio del concetto di divisione per classi sociali, così importante da determinare, o meno, la sopravvivenza del detenuto». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mostra fino al 31 gennaio

